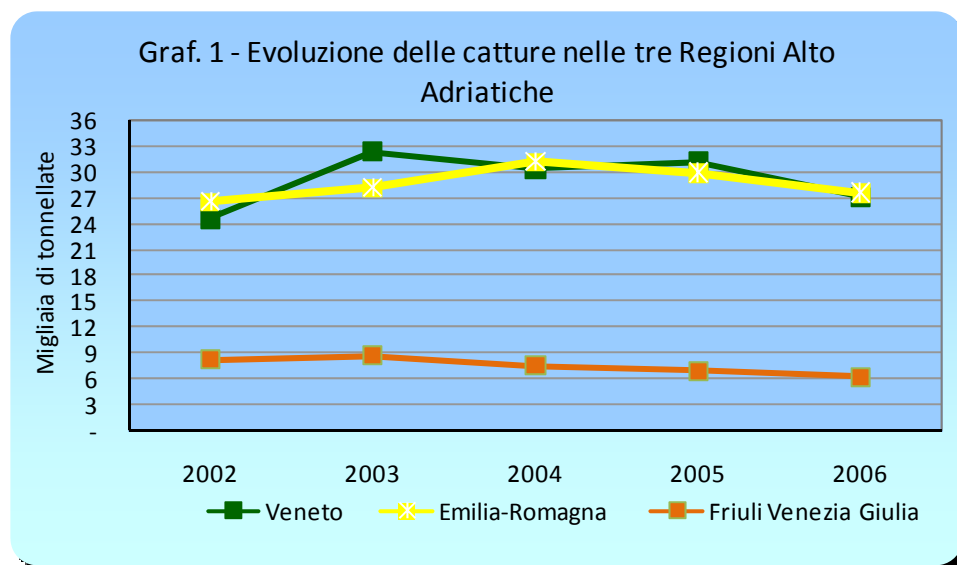


L'applicazione del "Regolamento Mediterraneo" all'area Alto Adriatica: alcune considerazioni

L'Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico è una struttura per la rilevazione e l'analisi dell'andamento dei fenomeni economici e sociali del settore alieutico dell'Adriatico settentrionale. Esso raccoglie ed elabora dati e informazioni di natura economica e sociale che mette a disposizione delle amministrazioni, degli operatori e della comunità scientifica. Il territorio in cui opera comprende le Regioni italiane di Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e, per l'area balcanica, la Slovenia e la Croazia.

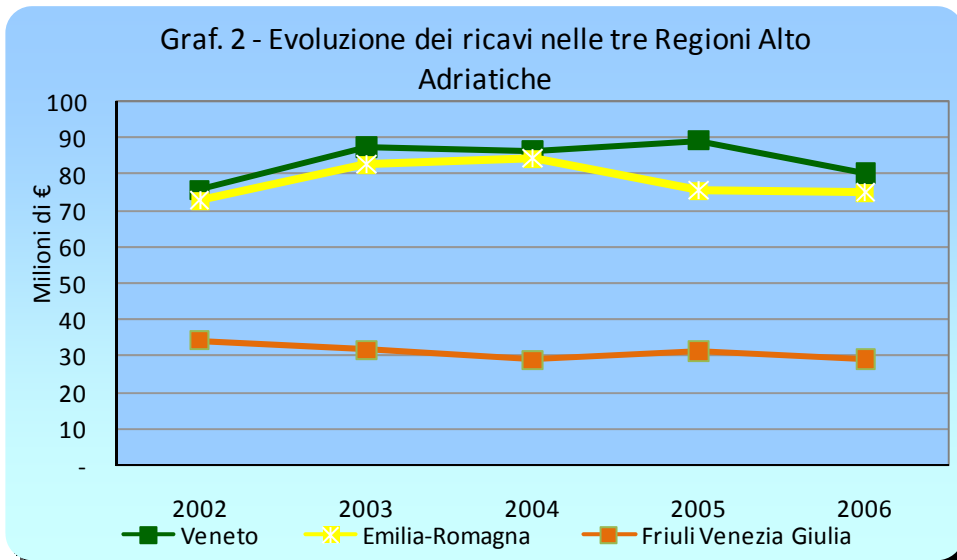
L'Osservatorio si occupa, attraverso una specifica rete di monitoraggio, di raccogliere dati ed informazioni allo scopo di implementare e gestire la propria Banca Dati ed alimentare un sistema di osservazione del settore finalizzato alla comprensione e alla previsione dei fenomeni economici e sociali che caratterizzano la pesca e l'acquacoltura nell'area di competenza. L'attività della struttura riguarda prevalentemente la raccolta e la elaborazione dei dati concernenti aspetti produttivi, di mercato, occupazionali e di consumo che vengono analizzati e divulgati tramite report, pubblicazioni di settore e il bollettino periodico "La pesca in numeri".

Dai dati raccolti emerge come il comparto della pesca alto Adriatico si sia caratterizzato negli ultimi anni per una costante diminuzione dei pescherecci (graf. 3) e una relativa costanza della produzione ittica che nel 2006 si attesta su oltre 60 mila tonnellate di prodotto da cattura con una media nell'ultimo quinquennio di circa 65 mila tonnellate annue (graf. 1).



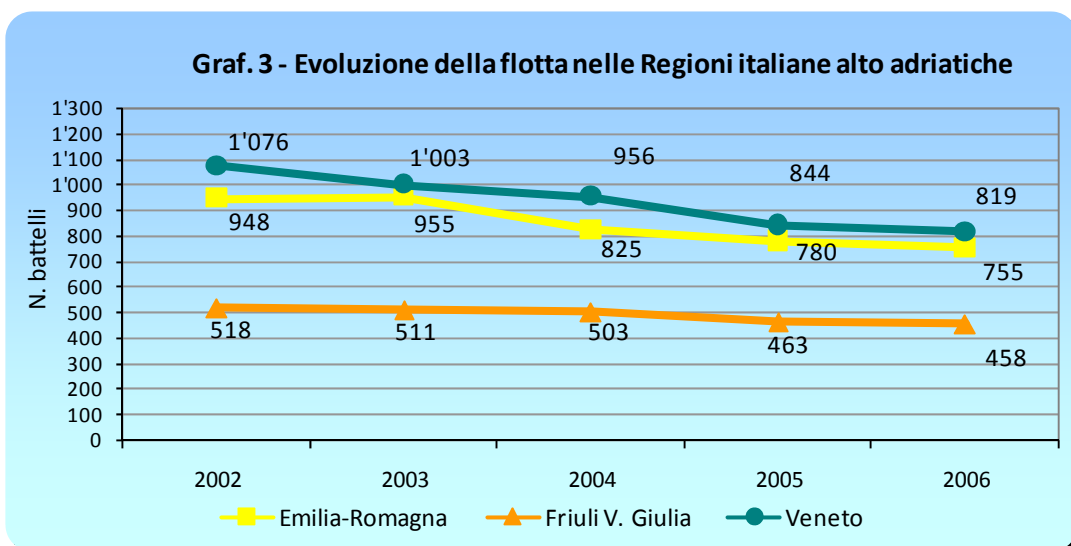
Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati IREPA

La media annuale del fatturato degli ultimi cinque anni per Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia si aggira sui 193 milioni di euro, con un andamento relativamente stabile oscillante fra i 183 e i 202 milioni di euro (graf. 2).



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati IREPA

In generale, la situazione economica della pesca alto adriatica evidenzia una flessione del reddito degli operatori, dovuto ad una stagnazione dei prezzi di mercato e all'aumento dei costi di gestione ordinari che incidono negativamente sui rendimenti.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati IREPA

Nell'ambito delle proprie competenze, la struttura sta effettuando alcune rilevazioni ed analisi volte a valutare l'impatto sociale ed economico conseguente all'applicazione del Regolamento comunitario del 21 dicembre 2006 n. 1967 relativo alle "Misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo".

In questa occasione vengono proposti i risultati di una prima parte dell'analisi che mira a individuare, per ogni Regione italiana alto adriatica, le unità operative, ossia i pescherecci, effettivamente coinvolti nei precetti normativi comunitari. Successivamente il lavoro si svilupperà attraverso la determinazione dell'impatto economico (produzione, fatturato, costi) e sociale (occupazione, riconversione) successivamente all'applicazione del Regolamento in oggetto.

L'attenzione è stata focalizzata principalmente sull'art. 13, che definisce valori minimi di distanza e profondità per l'uso degli attrezzi di pesca vietando l'uso di attrezzi trainati (sciabiche, strascico e volante) entro le tre miglia dalla costa o all'interno dell'isobata di 50 metri quando tale profondità sia raggiunta ad una distanza inferiore dalla costa.

Le draghe idrauliche sono comunque autorizzate in deroga a pescare nella fascia delle tre miglia purché le specie catturate diverse dai molluschi non superino il 10% del peso vivo totale della cattura. Ad esse rimane preclusa l'area entro le 0,3 miglia dalla costa (pari a circa 600 metri), mentre le reti da traino sono comunque vietate ad una distanza di un miglio e mezzo dalla costa. Ambedue le attività sono autorizzate fino al 31 dicembre del 2007. Tuttavia, l'articolo 14, in contraddizione con l'articolo 13, concede per attrezzi e distanze conformi alla legislazione nazionale in vigore al 31.12.2004, una proroga per la pesca a strascico al 31 maggio 2010.

La valutazione dell'impatto della normativa in questione all'interno della fascia costiera nord adriatica si è basata sulla lettura e sul confronto di dati e informazioni fornite principalmente dalle Capitanerie di Porto e dagli operatori del settore.

Per il Veneto, l'applicazione del Regolamento vedrebbe ad oggi coinvolte 198 imbarcazioni autorizzate allo strascico sotto costa e circa 600 addetti. In questo contesto vengono considerate solo le draghe idrauliche che normalmente operano per la pesca di vongola di mare (*Chamelea gallina*) ma soprattutto di cannolicchi (*Ensis sp*) effettuata molto vicino alla costa. Le imbarcazioni coinvolte dalle misure del decreto sono 95, di cui 61 a Chioggia e 34 a Venezia. La misura relativa al divieto di pesca per le draghe entro i 600 m dalla riva, coinvolge principalmente la pesca dei cannolicchi, effettuata da 40 pescherecci in Veneto. Gli operatori addetti alla pesca di vongole di mare e cannolicchi con draghe idrauliche si stimano essere quasi 400.

Tab. 1 – Pescherecci autorizzati alla pesca sotto costa per Regione e Compartimento – anno 2006

| Regione | Draghe idrauliche impegnate sulla | Compartimento | Autorizzati strascico entro 3 miglia |
|------------------|-----------------------------------|---------------|--------------------------------------|
| Veneto | 95 | Chioggia | 77 |
| | | Venezia | 121 |
| Friuli V. Giulia | 42 | Monfalcone | 47 |
| | | Trieste | 3 |
| Emilia Romagna | 54 | Ravenna | 81 |
| | | Rimini | 114 |
| TOTALE | 191 | | 443 |

Fonte: Elaborazioni Osservatorio S.E. pesca A.A. su dati Capitanerie Porto e OREI

In Friuli Venezia Giulia sono attualmente autorizzate allo strascico entro le tre miglia 50 imbarcazioni, 3 nel Compartimento di Trieste e 47 in quello di Monfalcone. Delle 458 unità della flotta friulana, 42 sono le draghe idrauliche dedite alla pesca della vongola di mare. Gli occupati complessivamente coinvolti in questi sistemi di pesca sono circa 230.

L'Emilia-Romagna, con una flotta di 1473 pescherecci, vede autorizzate per lo strascico 195 unità (81 nel Compartimento di Ravenna e 114 in quello di Rimini) per oltre 460 unità. Le draghe idrauliche coinvolte dagli effetti della normativa comunitaria sono invece 54 mentre 110 sono gli operatori interessati.

In definitiva, risulterebbero coinvolti nelle restrizioni previste dall'articolo 13 del Regolamento in discussione 634 pescherecci e circa 1500 operatori nell'area alto Adriatica.

Gli effetti sociali ed economici seguenti l'applicazione del "Regolamento Mediterraneo" e delle altre misure contenute nello stesso, come le restrizioni relative agli attrezzi da pesca o la costituzione di zone di pesca protette ma soprattutto l'adozione di piani di gestione, saranno oggetto di successivi approfondimenti da parte dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico.

Liviero Alessandra – Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico - relazione presentata al Convegno organizzato dall'Università Ca' Foscari di Venezia "La nuova PCP per il Mediterraneo: strumenti innovativi di gestione sostenibile e comportamenti responsabili" – Venezia - 12 ottobre 2007